

della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». ⁴⁰E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. ⁴¹Molti di più credettero per la sua parola ⁴²e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

Per la riflessione e la preghiera

Poiché Giovanni, in tutto il suo vangelo, non intende mai raccontare dei fatti come se fossero semplici racconti di cronaca, ma vuole andare oltre, caricandoli di significati teologici profondi, è necessario che teniamo presente certi riferimenti all'Antico Testamento e alla vita di Gesù. Il primo è un'espressione che si trova nel versetto che precede tutta la narrazione e che abbiamo riportato tra parentesi. Sappiamo bene che per andare dalla Giudea in Galilea non era obbligatorio passare per la Samaria; la strada più agevole era quella lungo il fiume Giordano. Ma Giovanni intendeva fare riferimento all'obbligo a cui si è sottoposto Gesù venendo nel mondo: è venuto a salvare, col suo amore, chi era perduto come annota S. Luca: **“Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua” (Lc 19,5).** Prendiamo in considerazione gli altri riferimenti. Gesù giunge a Sicar (Sichem) dove il popolo, su invito di Giosuè ha rinnovato l'alleanza con Dio. Vicino alla città c'era un pozzo scavato da Giacobbe. Il pozzo per gli antichi non era solo un luogo dove si attingeva l'acqua, ma aveva tanti altri significati: luogo degli incontri tra i pastori che portavano il gregge a dissetarsi, luogo dove si recavano i mercanti sperando di vendere le loro mercanzie, luogo dove si incontravano gli innamorati.... Difatti, al pozzo, il servo che Abramo ha inviato a cercare una sposa per Isacco incontra Rebecca, Giacobbe che fugge dal fratello Esaù incontra la sua sposa Rachele, Mosè incontra Zippora. Il pozzo poi diventa il simbolo della Torah, l'acqua viva che dona la vita che viene dal Signore. A mezzogiorno, l'ora più disagiata del giorno, giunge una donna ad attingere acqua; non ha nome e per questo rappresenta il popolo samaritano che ha abbandonato il suo sposo, Dio, e si è prostituito ad altre divinità - la donna, infatti, ha avuto cinque mariti: le cinque divinità adorate dai samaritani. Gesù aspettava questo incontro come un innamorato desidera incontrare la sua donna, perché la vuole ricondurre al suo vero sposo e, per questo, si fa mendicante: **“Dammi da bere”**, cioè “dammi la tua amicizia, l'accoglienza, il tuo amore”. Da qui inizia un dialogo che porta a distinguere due tipi di acqua: quella che non disseta e quella che invece toglie la sete per sempre dando origine, in chi ne beve, ad una sorgente che non si estingue. A questo punto è la donna che si fa mendicante: **“dammi quest'acqua”**. Ma Gesù la vuole condurre a prendere pienamente coscienza della sua condizione di donna che ha abbandonato il suo vero marito, Dio, per concedersi ad altre divinità, diventando idolatra e le svela la bellezza dell'amore del primo sposo che chiede di essere adorato in **“spirito e verità”**. La donna conquistata corre in città e narra la straordinarietà di questo uomo e i suoi concittadini vanno ad incontrarlo, lo vogliono conoscere. Nel frattempo tornano gli apostoli che erano andati a fare provviste e Gesù li invita a guardare come la sua parola ha prodotto una messe abbondante. Su questa narrazione dovremmo fare molte considerazioni, ci limitiamo ad alcune. Dentro di noi c'è un po' della Samaritana perché infedeli all'amore dello “sposo” e solo un ascolto attento e disponibile ci può ricondurre a Lui. Siamo assaliti dallo sconforto perché abbiamo l'impressione che la gente sia diventata samaritana, ma Gesù ci invita ad alzare gli occhi e a vedere che molti sono ancora disponibili purché facciamo un'autentica esperienza di fede e ne diventiamo testimoni.



In ascolto della Parola Domenica 08-03-2026

Parrocchia di S. Paolino - Viareggio

Es 17,3-7

³In quel luogo il popolo soffriva la sete per mancanza di acqua; il popolo mormorò contro Mosè e disse: «Perché ci hai fatto salire dall'Egitto per far morire di sete noi, i nostri figli e il nostro bestiame?». ⁴Allora Mosè gridò al Signore, dicendo: «Che cosa farò io per questo popolo? Ancora un poco e mi lapideranno!». ⁵Il Signore disse a Mosè: «Passa davanti al popolo e prendi con te alcuni anziani d'Israele. Prendi in mano il bastone con cui hai percosso il Nilo, e va'!». ⁶Ecco, io starò davanti a te là sulla roccia, sull'Oreb; tu batterai sulla roccia: ne uscirà acqua e il popolo berrà». Mosè fece così, sotto gli occhi degli anziani d'Israele. ⁷E chiamò quel luogo Massa e Meriba, a causa della protesta degli Israeliti e perché misero alla prova il Signore, dicendo: «Il Signore è in mezzo a noi sì o no?».

Per la riflessione e la preghiera

Tutta la storia della salvezza narra l'iniziativa di Dio che precede sempre quella degli uomini. Anche in questa domenica la proclamazione della Parola nella liturgia celebra questa realtà. Ciò appare con grande evidenza nella seconda lettura e nel vangelo, ma anche nella prima constatiamo come Dio, di fronte alla difficoltà del popolo che si trova nel deserto senza acqua, risponde alla provocazione con una iniziativa tutta sua: fa scaturire acqua abbondante dalla roccia. In questo modo la necessità imprescindibile dell'acqua diventa il segno della tensione che dovrebbe legare l'uomo al suo Dio. L'iniziativa divina è, infatti, il segno che, nonostante la mormorazione del popolo, Dio persegue il suo piano di salvezza. Tagore coglie molto bene questo legame tra la necessità del popolo e l'iniziativa di Dio: *“io desidero te, soltanto te: il mio cuore lo ripeta senza fine. Sono falsi e vuoti i desideri che continuamente mi distolgono da te. Come la notte nell'oscurità cela il desiderio della luce, così nella profondità della mia incoscienza risuona questo grido: io desidero te, soltanto te! Come la tempesta cerca fine nella pace, anche se lotta contro la pace con tutta la sua furia, così la ribellione lotta contro il tuo amore eppure grida: io desidero te, soltanto te!”*. Tagore traduce in altri termini quanto esprime il salmo 42: **“Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio. L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente” (Sal 42,2-3)**. Per noi questo legame con Dio si realizza attraverso l'acqua e lo Spirito nel battesimo. La quaresima è per eccellenza il tempo battesimale e il momento ideale per una rinnovata catechesi sul battesimo per un rinnovamento dei nostri impegni che ci siamo assunti quando siamo stati immersi nell'acqua alla presenza dello Spirito. Si tratta ancora di rispondere liberamente all'iniziativa di Dio.

Rm 5,1-2,5-8

Fratelli, ¹giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. ²Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio.

⁵La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. ⁶Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. ⁷Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. ⁸Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.

Per la riflessione e la preghiera

Quanto espresso nell'episodio presso la roccia, nel deserto, assume ancora più chiarezza in questa lettura: siamo stati graziati da Dio senza alcun merito. Cristo non è morto per noi perché ci ha trovati buoni e giusti, anzi ha dato la sua vita quando eravamo ancora peccatori quindi suoi nemici e ribelli: **“nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi”**. Un fatto incomprensibile, poiché con difficoltà riusciamo a capire uno che dona la vita per una persona buona, mai per un nemico. Solo Dio può giungere a tanto. Ne avvertiamo l'incomprensibilità, ma nella profondità del cuore sentiamo il desiderio di questo intervento misericordioso di Dio. Ce lo testimonia la Scrittura, già prima dell'avvento di Gesù, attraverso i profeti che, consapevoli della condizione di peccatori, accolgono le promesse di Dio: **“Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme”** (Ez 36,25-27). Lo testimonia tra l'altro un testo della setta degli Esseni che si era ritirata nel deserto per vivere più intensamente l'accoglienza del Messia: *“mediante la sua misericordia Dio mi ha avvicinato, e per mezzo delle sue dimostrazioni di grazia viene la mia giustizia. Mi ha giudicato con la giustizia della sua verità e per mezzo della ricchezza della sua bontà egli espia tutti i miei peccati e mediante la sua giustizia mi purifica da ogni impurità dell'uomo e dai peccati dei figli degli uomini, per lodare Dio per la sua giustizia e l'Altissimo per la sua maestà”*.

Solo con l'intervento che Dio ha compiuto attraverso il Figlio i credenti diventano capaci di amarlo in quanto creatore e salvatore; in cosa consista poi questo amore è ancora S. Paolo a rivelarcelo: **“A chi lavora, il salario non viene calcolato come dono, ma come debito; a chi invece non lavora, ma crede in Colui che giustifica l'empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia”** (Rm 4,4-5). A chi compie opere meritevoli di premio la ricompensa sarà data non in virtù della grazia, ma come premio, a chi, invece di compiere opere, crede in Dio che giustifica l'empio, cioè il peccatore, tale fede sarà accreditata a giustizia.

Gv 4,5-42

In quel tempo, Gesù [“lasciò allora la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria”], ⁵giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: ⁶qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. ⁷Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». ⁸I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. ⁹Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. ¹⁰Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». ¹¹Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? ¹²Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». ¹³Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ¹⁴ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». ¹⁵«Signore – gli dice la donna –, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». ¹⁶Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». ¹⁷Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. ¹⁸Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». ¹⁹Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! ²⁰I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». ²¹Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. ²²Voi adorare ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. ²³Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. ²⁴Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». ²⁵Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». ²⁶Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». ²⁷In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». ²⁸La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: ²⁹«Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». ³⁰Uscirono dalla città e andavano da lui. ³¹Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». ³²Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». ³³E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». ³⁴Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. ³⁵Voi non dite forse: “Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura”? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. ³⁶Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. ³⁷In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. ³⁸Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica». ³⁹Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola